

Esce tutti i giorni alle  
ore 9 antim.

Le associazioni si ri-  
cevano alla libreria di  
Andrea Santini e Figlio,  
Merceria San Giuliano  
N.° 715.



Prezzo d'associazione  
per Venezia anticipate li-  
re corr. 4:25 al mese.—

Un numero separato  
centesimi 5.

Si accettano gli arti-  
coli conformi all'indole  
del giornale, però fran-  
chi di porto.

## SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO (a suo tempo), POLITICO E PITTORESCO.

### L'ACCADEMIA DELLA FENICE.

Mercordi sera sono stato anch' io alla Fenice, e fu bene, giacchè per la patria dee farsi qualunque sacrificio, e non dire, come tanti; oh! io questa cosa non la faccio - veramente un tallero pel viglietto è troppo - io non butto via un tallero ecc. ecc. I quali discorsi li ho uditi fare colle mie orecchie da chi ha speso più di qualche moneta d'oro per gettare una corona di camellie sulle gambe della Essler e della Cerrito. — Ma queste sono malinconie e non istà bene toccarle perchè altrimenti usciremmo in un piagnisteo senza fine.

Le signore dei palchetti anche mercordi pagarono le debite secondo l'usanza, cioè si fecero attendere circa una mezz'ora dopo cominciato lo spettacolo, con grande incomodo dei giovanotti che dovettero far a manco di guardarle fino al termine della prima parte per non disturbare i vicini e non parere maleintenzionati. Alle ore otto e mezza circa il teatro era gremito di gente tanto ch'io credetti di restarmene soffocato. Piena la platea, pieni i palchi, e pieno eziandio il palco scenico. Si signori, anche il palco scenico era pie-

no zeppo di persone d' ambo i sessi, e vi so dir io che quando fu alzata la tela poco mancò che gli spettatori non impazzissero dalla sorpresa, tanto era imponente quel nuovo spettacolo. Vi basti il sapere che in iscena stavano oltre a dugento individui, fra suonatori in bell'ordine disposti lungo apposite gradinate, coristi e coriste scelti dalla classe più eletta della nostra città, che si offrirono spontaneamente di cantare e per soprapìù di pagare pur egli il viglietto d'ingresso.

La scena rappresentava l'esterno d'un tempio antico con grandi colonne e statue: L.Q. Cincinnato, Virginio, Giunio Bruto, Fario Camillo e Catone, i più grandi eroi di Roma e della libertà.

La musica fu adattata alle circostanze, vale a dire fu tutta guerriera, perchè voglia o non voglia noi adesso siamo e dobbiamo essere in guerra.

Fu applauditissimo e replicato il coro di donne nell'opera *Maria regina d'Inghilterra*, la scena della congiura nell'*Alberigo da Romano* e il coro del maestro Buzzolla scritto espressamente per l'Accademia.

Tutti generalmente si distinsero, ma

specialmente la Vianello e il Viani riscossero reiteratissimi applausi, perchè esperti nel canto così da dirli due artisti provetti. La mezza lira spesa nel libretto non m'avea neppure fruttato il piacere di conoscerli subito, giacchè era stato ommesso d'indicarli alle rispettive parti, e invece s'erano schidionati tutti insieme nella quinta e sesta pagina.

Il pezzo caratteristico per arpa intitolato *il ballo delle fate* fu pure applaudito; e fu applaudito il gran duetto per due piano-forti tratto dalla *Norma*; fu applaudita la sinfonia del maestro Tonassi, e poco mancò non si applaudisse eziandio alla caduta d'un candelotto dal leggio del maestro direttore durante il coro nel finale dell'*Anna Bolena*, e al fruscio del *volta-carta* nella congiura del Guglielmo Tell.

Vi fu un guaio però che interruppe l'armonia conservata in tutto e per tutto fino al termine della seconda parte: e questo guaio fu che al cominciare della terza e precisamente dopo la sinfonia, parecchi spettatori, io compreso, stettero per ismarrir la tramontana, poichè invece di cantar subito il finale dell'*Anna Bolena*, come portava il programma si passò alla preghiera del Mosè, che si riteneva dovesse chiudere l'accademia. Se non che un nume venne in aiuto dei miseri, e dopo la prima sorpresa, l'animo di tutti restò calmato, e così ebbi la ventura di udire un mio vicino a cantare i due ultimi versi della preghiera suddetta:

Il nostro cor che pave  
Deh! tu conforta almen —  
in quest'altra variante:

Il nostro pan di Piave,  
Deh! ci ridona almen.

Alla mezzanotte circa il divertimento del tallero era omai dileguato, e la patria aveva ottenuto dai suoi figli tanto da campare un altro quinto di giornata.

### COSA FACCIAMO ?

Guardo da una parte, guardo dall'altra, guardo iu su, guardo in giù, guardo per dritto, guardo per rovescio, e poi domando a me stesso: cosa facciamo? — A

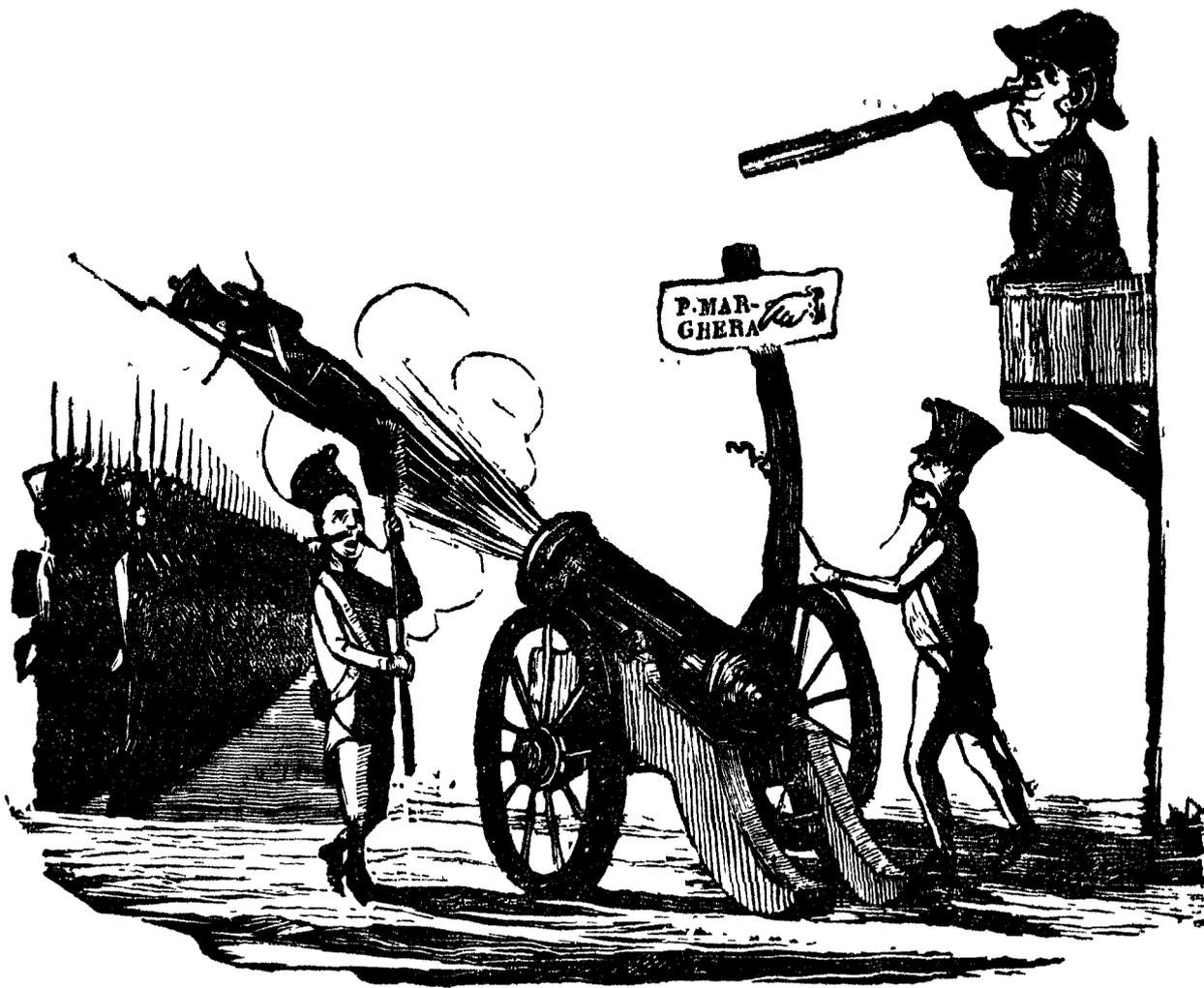
voi la domanda sembrerà un po' strana, perchè non siete soliti a conoscere i misteri dei giornalisti, che sono tanti e varii come quelli in cui presentemente sta ravvolta la condizione di Vienna. o, per parlare di cose nostre, la gita a Parigi del generale Mengaldo di disordinata memoria; ma io che amo le cose chiare, e soglio illuminare quelle che son buie, anche con pericolo della mia sicurezza personale, siccome parecchie volte ne avrete udito parlare, perchè le avventure dei grandi uomini fanno grande scalpore, voglio spiegarvi come stà la faccenda, che in fin de conti non è poi così poco interessante da lasciarsi passare inavvertita dal mio occhio che vede tutto, compresi i granchi che stà pigliando a Bologna il nuovo ministro della guerra Zucchi, il quale a somiglianza di tutti i ministri di guerra passati, presenti e forse venturi, naturalizzati o no, processati o da processare, italiani o stranieri, scambia il proprio ufficio di armigero con quello meno incomodo di paciere.

La domanda suindicata io la faccio a me medesimo per non farla a tutti in generale, cioè mi rivolgo a me stesso per non rivolgermi (con buon rispetto parlando) a chi avrebbe obbligo di rispondermi. Questo *chi* poi indovinatelo voi, chè io non vo' palesarvi tutti i miei segreti, e desidero porvi un poco in curiosità, perchè ho veduto per esperienza che la gente s'interessa più di ciò che pena a comprendere o niente affatto comprende, che non di ciò ch'è chiaro e tondo come la testa di Ferdinando d'Austria, bombardatore in secondo.

Cosa facciamo? Talvolta una voce dal profondo dell'anima, e iòca quasi venisse dall'Erebo mi risponde: La guerra. — È vero, noi facciamo la guerra perchè siamo attornati di sciabole, di schioppi, di bionette, di sproni, di cavalli, e d'uniformi d'ogni maniera e d'ogni colore, talchè potrebbero in modo più acconcio chiamarsi difformi. Noi facciamo la guerra perchè ad ogni due passi c'imbattiamo in un militare comune, e ad ogni uno in un graduato. Noi facciamo la guerra perchè i forti sono guaruiti di cannoni e di truppe;

noi facciamo la guerra perchè spendiamo, ed è quello che maggiormente importa, cento e più mila lire al giorno appunto per la guerra; noi facciamo la guerra perchè dalla parte del mare i pirati austriaci tentano bloccarci, e da quella di terra ci assediano; noi facciamo la guerra perchè il commercio è arenato, perchè le nostre campagne son devastate, perchè i croati quest' autunno hanno pigiata la uva per loro conto risparmiando a noi il fastidio e la fatica; noi facciamo la guerra perchè lo dicono i ministri anche pacifici, tutti i giornali costituzionali, assolutisti e liberali, dalla *Gazzetta di Milano* alla *Patria di Fi-*

renze che n' è una ramificazione; infine noi facciamo la guerra perchè se non la facessimo potremmo andare liberamente almeno almeno all' osteria della Campana di Mestre. — Oh bella! noi facciamo la guerra?... Ma... appena mi ricordo d' una insurrezione nella Valtellina, d' una sortita a M.... Si, noi facciamo la guerra... — E contro chi? — Contro l' Austria. — Oh! contro l' Austria?... Non posso crederlo. L' Austria riposa tranquilla da Mestre fino alle sponde del Ticino. — Ma dunque cosa facciamo?... — Io non lo so: domando anch' io: cosa facciamo?...



*Così i croati entreranno in Marghera.*

### MIRACOLI DELLA LIBERTÀ.

Dite quel che volete in questi mesi che siamo liberi quanto l'aria che respiriamo abbiamo veduto dei grandi miracoli.

Certe lingue che sotto la buon' anima dei tedeschi parevano mute, o balbettavano tutto più qualche *ja*, ora senza d' uopo di operazioni chirurgiche sono snodate in modo da esporre le loro ragioni quanto quelle dei più eloquenti avvocati.

Certi giovanotti che parevan tante *mar-motte*, divennero ad un tratto tanti leoni, e mentre nei giorni della schiavitù non ne volevan sapere che di cosmetici, di specchi e di lettere amoroze, ora al contrario non desiderano che far le fucilate, e questo lor desiderio forse va così innanzi da farne perfino risentir i colombi.

Certi amiconi dell' Austria o per parentele, o per pensioni, o per nastri, ora son divenuti i suoi nemici più acerrimi, e perfino qualche commissario della vecchia polizia che avrebbe fatto impiccare suo padre se lo avesse sentito a dire un *et* contro l' Austria, che per fare la spia l'avrebbe fatta a sè stesso, in giornata è un liberale che vi parla là con tanto di cuore aperto, e non isdegna neppure di raccontarvi gli imbrogli e le crudeltà, che, poveretto, dovea commettere sotto il dispotismo. Se questi non sono miracoli io mi cavo il cappello a lor signori e confesso di essere un grand' asino.

Fino ad oggi i vecchi filosofanti e' insegnavano che la pace fa prosperare le scienze; io do loro una solenne mentita e dico anzi che è la guerra.

Sento tutto giorno dei preti che avranno studiata teologia, e anche dio sa come, che parlano di *strategia e di tattica* con tanta franchezza ed erudizione da svergognare i più provetti, veggio dei medici che scrivono di *diritto pubblico e internazionale* quasi fossero profondi pubblicisti; degli avvocati che corrono gli ospitali a curare gli infermi; e nella piena del contento vo gridando a me stesso: Viva la guerra, protettrice delle scienze!

E le arti belle non fanno miracoli? La drammatica p. e. non è giunta in questi giorni al furore della sua perfezione? Nascono i drammaturchi come i funghi. Ogni fatto di guerra da lì a tre giorni è posto sulla scena con tanto intreccio, semplicità, e verità da far rimanere come tanti alocchi gli amici del lontano Malibran. Nè s'arre-

sta il *corrente calamo* se s'arresta la guerra; i drammaturchi han giurato di scrivere, bisogna stare al balzello; fermi alla concessione Oraziana *Pictoribus atque poetis* etc. ledono perfino il *diritto privato*. Ognuno che abbia occhi vedrà p. e. annunziata la pubblicazione del mio matrimonio senza che io abbia mai avuta intenzione di maritarmi. Potrei fare una protesta formale, ma non me ne curo; il mio matrimonio non può esser che illegale, ci manca nientemeno che la solenne dichiarazione del consenso, che secondo il §. 76 del Cod. Civ. è, piccole cose, un impedimento dirimente!...

Senti, sconosciuto drammaturgo, se mi trascinerai colla forza al talamo nuziale commettendo un ratto della *mia persona e personalità*, o mi strozzerai con qualche donna da trivio, ci ho da esser presente anch' io: ricordati bene che io fui tradito una volta sulle scene del Malibran, che se lo sarò anche su quelle dell' Apollo mi servirò di questo momento per far vendetta auco delle offese passate.

## VARIETÀ.

— Sul pubblico mercato di Modena furono sequestrate dalla polizia tutte le *Perre Spadone* come allusive alla Spada d' Italia.

(Lampione.)

— Nel tempo che il Contr' ammiraglio De Martini era guardato dai nostri, come prigioniero di guerra, un impiegato, che ha tutte le virtù meno la fede, gli chiese con grande istanza un certificato d' averlo bene servito. Lo ottenne, ma che cosa vorrà farne?

— Un nuovo giornale intitolato *Pirimpimpara* uscì in luce jeri. Egli dice che quanto più si legge tanto più s' impara; ma non vorrà intenderlo di sè. Per lui conviene il proverbio del *Pirimpimpara* più che si guarda meno s' impara..